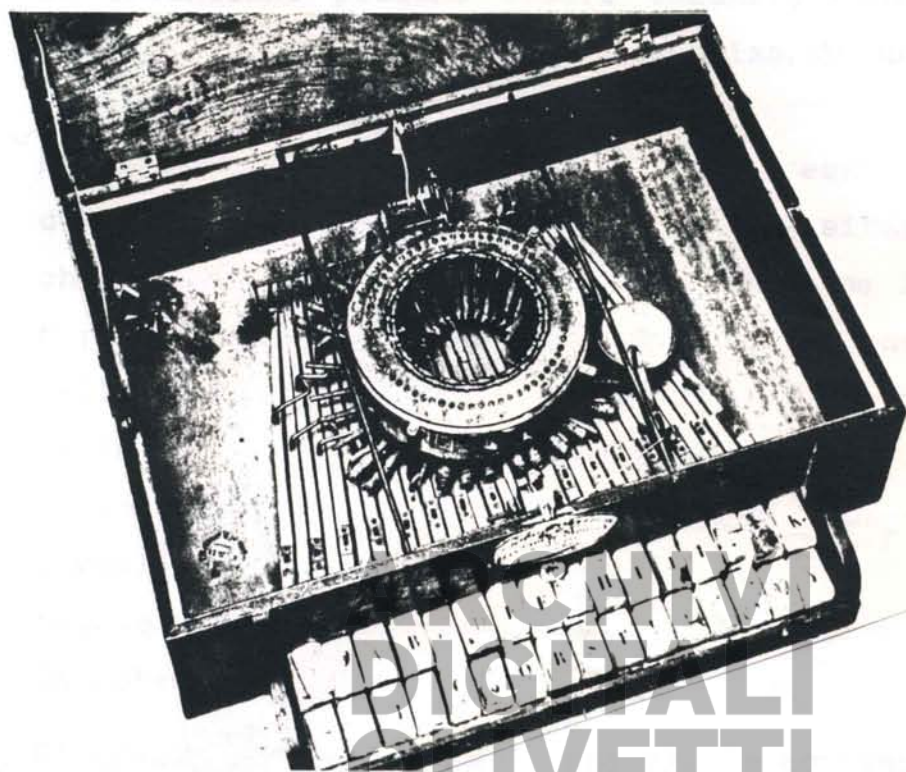






EMBALO
SCRIVANO

ARCHIVI
DIGITALI
OLIVETTI

OLIVETTI
Mi



TESTO DELL' INC.

PIERO ROZZI

Le invenzioni possono essere casuali, cioè dovute ad una specie di ispirazione improvvisa di una persona, ma ciò avviene piuttosto di rado.

Nella stragrande maggioranza dei casi esse sono precedute ed accompagnate da altri fatti e situazioni. Ciò che precede si può definire la causa come la mancanza e necessità di qualche cosa o la limitazione eccessiva della sua disponibilità. Un esempio è rappresentato dalla necessità di una pompa per prosciugare i pozzi delle miniere alla fine del 1600: ebbene lo sviluppo e l'evoluzione delle pompe porterà alla macchina a vapore, la quale farà aumentare, si può dire senza limiti, la potenza dei motori primi.

E' spesso anche necessario che si sia contemporaneamente sviluppata e diffusa una certa cultura, che può essere la scienza, la quale interpretando e spiegando determinati fenomeni traccia la via per lo sviluppo dell'invenzione (nel caso della macchina a vapore la scoperta della pressione atmosferica e la valutazione della sua entità permette di capire a fondo il funzionamento del pistone).

Scienza e tecnica possono aiutarsi vicendevolmente, in ruoli di causa o di effetto.

Devono poi essere disponibili dei materiali adatti (con lo sviluppo della metallurgia il ferro ha sostituito il legno e senza il ferro il progresso sarebbe stato sicuramente più lento e assai più limitato), come pure fonti di energia adeguate.

Occorre sempre la presenza di una o più persone che capiscano ed apprezzino l'invenzione e che dedichino l'attenzione e le energie occorrenti affinché i ritrovati si materializzino in prodotti commerciabili (apparecchi, strumenti, macchine, ecc.) e che questa attività dia profitti accettabili.

Nel caso della m.p.s. il presupposto più importante era l'evoluzione e razionalizzazione della scrittura.

Le prime iscrizioni pittografiche e poi ideografiche erano una semplice rappresentazione mnemonica di oggetti; dopo esperienze, semplificazioni e sintesi si giunse ai geroglifici ed ai caratteri cuneiformi e infine al sistema fonetico alfabetico, cioè alla rappresentazione, per mezzo di un vero e proprio alfabeto, dei 22 suoni principali, che, opportunamente composti costituiscono le parole, le quali, oltre ai nomi delle cose, esprimono idee astratte ed azioni nella loro prospettiva direi stereoscopica, e permettono di documentare i fatti, costituendo così il mezzo di comunicazione fra le persone, a livelli che non hanno limiti nella chiarezza e nella complessità talvolta necessarie, e si possono tramandare nel tempo.

Si suppone che l'alfabeto sia stato inventato dai Fenici nel XIII° sec. A.C. e successivamente perfezionato, semplificato e diversificato. Le più antiche scritture furono scolpite sulla pietra (le Tavole della Legge di Mosè) e successivamente su argilla e quindi su corteccia vegetale e su pelle di animali (le prime a Pergamo, che diede il nome alla Pergamena). Le pietre scolpite avrebbero potuto costituire delle vere

e proprie composizioni tipografiche, dalle quali tirare numerose copie, con opportuna inchiostrazione, ma non ne era ancora sentita la necessità. La Pergamena era assai costosa per cui qualche volta addirittura si raschiavano le precedenti scritture per poterla riutilizzare; tale costo costituì un incentivo alla sua sostituzione, che si realizzò con la scoperta della carta (pare in Cina verso il 100 a.C.) che arrivò in Egitto solo nel XII° secolo d.C. grazie a degli operai cinesi fatti prigionieri dagli Arabi alla battaglia di Talas. Con la scoperta e la produzione della carta i costi diminuirono moltissimo e la scrittura ebbe una notevole diffusione; intanto anche i caratteri vennero semplificati e normalizzati.

La carta, più economica, permetteva una notevole diffusione della scrittura, per cui la scrittura a mano diventava insufficiente ed occorreva la "stampa".

Anche in questa direzione sembra che i Cinesi siano stati i primi (verso il 960 d.C.) a costruire dei sigilli su terracotta dura recanti degli ideogrammi che permettevano delle composizioni quasi fossero caratteri mobili. Nel Medioevo con la Xilografia si stamparono immagini, carte da gioco ed altro.

Col tempo le tavole mobili vennero scomposte fino a che Gutenberg costruì in metallo dei caratteri singoli mobili (pare che i primi punzoni fossero in ottone o bronzo e le matrici in piombo) e quindi accoppiando caratteri mobili e torchio si realizzò la stampa intesa nel senso moderno, con una diffusione vertiginosa: sono state stimate 35.000 edizioni con 15-20 milioni di esemplari già alla fine del 1400.

Di un torchio tipografico c'è un disegno di Leonardo nel Cod. Atl.. Le prime opere tipografiche di notevole qualità sono il Salterio di Magonza del 1457 e la Bibbia di 42 righe.

Tra gli stampatori famosi figurano in I° piano Aldo Manuzio a Venezia e poi G.B. Bodoni di Saluzzo.

Questa meccanizzazione della scrittura favoriva la grande diffusione, ma per un'ampia gamma di necessità, di cui le più consistenti erano quelle della corrispondenza commerciale, e in genere burocratica, i problemi non erano certo risolti: la soluzione era rappresentata dalla macchina per scrivere.

La sua preistoria è abbastanza breve: si parla di un ritrovato (uno strumento per scrivere) con scarse notizie attendibili, concepito come una serie di dadi in legno montati su aste e recanti caratteri in rilievo per ottenere la "scrittura tattile" inventato da certo Rampazzetti già verso il 1500.

Circa 100 anni dopo un orologiaio del re di nome Leroy presentò a Luigi XIV° una macchina per scrivere a leve. Nel 1714 l'inglese Henry MILL inventò e brevettò una macchina scrivente che portava dei tasti in rilievo. Le scarse notizie in merito portano a concludere però che queste macchine siano state concepite non tanto quali vantaggiosi mezzi di scrittura, ma piuttosto per offrire la possibilità di scrivere anche ai ciechi.

Verso il 1808 il mondo si commuove con la storia di Pellegrino Turri di Castelnuovo che inventa e fabbrica una macchina per scrivere e ne fa dono alla Contessa Carolina Fantoni di Fivizzano, di cui è perdutoamente innamorato.

Negli anni successivi si moltiplicano i tentativi di realizzare una macchina per scrivere, per cui sono molti i paesi che rivendicano la priorità dell'invenzione; nella maggior parte dei casi purtroppo mancano notizie attendibili.

Nel 1823 l'italiano Pietro Conti da Cilavegna (Descrizione Aliprandi - Cenni storici pagg. 9-10) (PV) 1796-1856 costruì un "tachigrafo o tachitipo", che ha già qualche elemento del Cembalo di Ravizza; nel 1829 l'americano BURTH fabbrica la sua Typograph; nel 1833 il francese PROGIN la "Plume Ktypographique"; macchine tutt'altro che perfette, dai nomi altisonanti, per la cui utilità il pubblico nutre un chiaro scetticismo continuando a preferire le belle grafie e gli svolazzi dei vecchi scrivani.

Risultati più convincenti si ebbero con le macchine dell'americano THURBERO, del brasiliano DeACEVEDO e dell'austriaco MITTERHOFER.

Nel frattempo il secolo XIX° che Camillo Olivetti definì un "secolo intelligente" già nella prima metà aveva prodotto molte importanti scoperte, invenzioni e perfezionamenti, per cui erano disponibili materiali, macchine ed energie notevoli.

Dalla pila di Volta al motore a induzione; dagli alti forni alle macchine utensili; dalla locomotiva di Stefenson alle navi in ferro e a vapore; dalla Lampada Davis all'illuminazione pubblica a gas; dalla fotografia al pozzo di petrolio.

E appunto nel 1855 un avvocato di Novara, G. RAVIZZA (1811-1885) brevettò il suo "Cembalo Scrivano".

La famiglia benestante lo aveva indirizzato agli studi di giurisprudenza ma data la forte attrazione per la meccanica e venuto a conoscenza degli studi del CONTI di Cilavegna, egli comincia a studiare il problema della scrittura a macchina.

E' interessante riferire sull'opera e le vicende del Ravizza attingendo al discorso commemorativo dell'ing. Camillo Olivetti al Rotary C. di Milano nel febbraio 1927.

Lo scopo che lo spinge è descritto dal Ravizza stesso con queste chiare parole: "chiamare la meccanica in aiuto....all'operazione dello scrivere; sostituire alla mano che traccia le lettere....un meccanismo in cui le lettere sono già formate perfette ed uniformi; invece che operare con una sola mano, operare con ciascuna delle dieci dita".

Ed aggiunge Olivetti: "i familiari non videro di buon occhio che il Ravizza invece di passare al caffè buona parte della giornata....perdesse il suo tempo, si sporcasse le mani e i vestiti e quel che è peggio spendesse somme relativamente ingenti dietro meccanismi che essi non capivano e che consideravano inutili.

Quella che era considerata una mania però diede al mondo un meccanismo unico nel suo genere che ormai forma la base di importantissime industrie e si sta diffondendo in tutto il mondo".

Il primo modello completato verso il 1846, esposto a Novara nel '56, premiato con medaglia d'argento, andò disgraziatamente distrutto. Il Ravizza continuò a studiare dei perfezionamenti, che introdusse gradatamente nei 16 o 17 modelli costruiti da lui direttamente, di cui l'ultimo con una soluzione per la visibilità della scrittura nel 1884, poco prima della morte.

Dalla memoria descrittiva e dai disegni appare chiaro che il Ravizza non solo aveva concepito in modo perfetto la macchina nel suo insieme, ma l'aveva studiata anche nei minimi particolari.

Ed ecco anche la descrizione che Camillo Olivetti sintetizza nella sua conferenza: "Il congegno cinematografico....è identico praticamente a quello della macchina costruita industrialmente nel '73 dalla Remington, brevettato negli USA da SHOLES, nel 1868 (cioè 13 anni dopo il brevetto Ravizza e 11 anni dopo l'esposizione di Torino). Ma molte altre caratteristiche descritte nei brevetti furono poi universalmente adottate: il movimento dello scappamento, per cui il carrello....avanza di un interspazio, è originalissimo ed efficiente. Nella macchina di Ravizza si ha già il congegno per ottenere maiuscole e minuscole, mediante trasposizione della piastra che porta i martelletti, mentre le prime macchine Remington scrivono solo lettere maiuscole.

L'inchiostratura con nastro è ancora oggi adottata universalmente ed è descritta nel brevetto.....Perfino il campanello di fine riga non è stato dimenticato e si trova tuttora in tutte le macchine.

Differenze importanti rispetto alle macchine moderne: la carta è sostenuta da un telaio anzichè avvolta su rullo di gomma; scrittura cieca, che nei primi tempi era comune anche su macchine più note come la Remington, ma di cui il Ravizza era cosciente, tanto è vero che ne studiò la soluzione sull'ultimo esemplare; la tastiera è simile a quella di un pianoforte mentre poi si è passati ai bottoni (non è detto però, secondo Camillo Olivetti che non si torni ai tasti). "E' difficile sapere se lo Sholes quando nel 1868 brevettò la sua macchina conosceva o no i brevetti del Ravizza, di cui un modello era stato esposto a Londra nel 1857: è successo altre volte che due inventori, posti davanti allo stesso problema trovino soluzioni uguali in modo del tutto indipendente".

C. Olivetti ha esposto la sua valutazione nel 1927, per cui tenuto conto della sua personalità, obiettiva onestà e della vastissima esperienza accumulata proprio nel campo specifico durante oltre 30 anni di studi, osservazioni, confronti, modifiche tecniche e pratica costruttiva e commerciale, non si possono nutrire dubbi sul valore, sulla completezza e la perfezione del progetto Ravizza. Ciononostante il "Cembalo Scrivano" non riuscì neppure a decollare; di questo mancato ma pure logico sviluppo non è facile individuare tutti i motivi.

Certamente Ravizza non fu compreso nè meno che mai aiutato dalla famiglia la quale sulla tomba fece inci-

dere queste parole: "Riposo/di Ravizza cav. avv. Giuseppe/ di Novara/morto di 74 anni/nel 30-X-1885/latipista, storico, archeologo, filosofo/ nell'amore di Dio, della Famiglia/della Patria a pochissimi comparabile. Non un parola quindi di quella che era stata la sua ragione di essere, la passione della sua vita.

Nè fu aiutato e valorizzato dai suoi concittadini, i quali avevano ribattezzato il Cembalo col nome di "pianino della bambola".

Senza dubbio la mancanza di una solida preparazione tecnica rappresentò una grande difficoltà per il passaggio alla fase produttiva; i brevetti di una macchina dove le parti in legno erano assai vistose, in un periodo in cui il legno stava cedendo il posto sempre più frequentemente al ferro potevano sollevare dei dubbi su chi pensasse all'industria. Anche allora l'incontro ed un accordo tra un "industriale" ed un progettista/avvocato non era facile nè naturale. A Ravizza è comunque mancato quell'aiuto del caso (che si chiama fortuna) e che può essere importante se non determinante nella vita di ogni persona. Tutto ciò accompagnato dalla immaturità dei tempi.

I successi infatti si limitarono a premi (quasi sempre secondi premi) alle Esposizioni di Novara, Torino, Firenze, Londra, Milano.

Del "Cembalo Scrivano" rimangono oggi pochi cimeli finalmente rivalutati come meritano, con l'esemplare presso il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica "Leonardo da Vinci" di Milano, oltre alle descrizioni tecniche delle soluzioni contenute nelle richieste di brevetti.

Si avvia alla fine quel XIX° secolo che Camillo definisce "molto intelligente e che lascerà nella storia del mondo un'impronta indelebile": con questa affermazione si rivela una capacità quasi profetica del fondatore della Olivetti, che la confermerà anche e soprattutto in campo politico.

Le invenzioni più importanti: pastorizzazione; frigorifero ad ammoniaca; freno Westinghouse; vulcanizzazione della gomma (Pirelli); prime macchine per scrivere; illuminazione pubblica elettrica in USA; telefono (Meucci e Bell); turbina Pelton; turbina a vapore Laval; trattori agricoli; forno a induzione e ad arco; seta artificiale; fonografo; macchina fotografica; telegrafia senza fili; prime automobili; primi tentativi di volo; macchine per statistica Hollerit; motore Diesel; scoperta della radioattività.

Nel 1907 un giornale francese indice un referendum sulle dieci invenzioni più utili, che dà questa graduatoria: Automobile; Telefono; Dirigibile; Sommergibile; Macchina da cucire; Bicicletta; Telegrafo senza fili; Fonografo; Macchina per scrivere; Telegrafo. Voti: 13250 per l'auto e 4480 macchina per scrivere.

Le caratteristiche più affermate e richieste sono: scrittura visibile, tastiera su 4 file, due caratteri per ogni martelletto, barra spaziatrice, tasto di ritorno, rullo portacarta in gomma, carrelli di più lunghezze, interlineatura variabile, nastro inchiostatore che si alza e si abbassa per lasciare visibile la scrittura. Dal 1909 viene introdotta l'inversione

automatica del moto del nastro.

Le copie multiple avevano inizio con una invenzione francese (HERMITE - 1810) e una Nord Americana (DAKIN - 1826).

La maggior parte di questi "servizi" erano coperti da brevetti, studiati e descritti in modo da proteggere non solo un determinato meccanismo, ma quando possibile, anche il principio ispiratore (per es. il meccanismo di sollevamento del nastro poteva rientrare nel principio della "scrittura visibile").

Di conseguenza si richiedeva un enorme impegno ed una inventiva particolarmente fertile per realizzare un progetto originale, con caratteristiche simili ai modelli già in commercio, con soluzioni tecniche differenti.

Nè era pensabile di ispirarsi alla macchina da stampa date le numerose differenze tra i modi di ottenere le lettere scritte.

Nella tipografia: su una piastra rigida si compone una pagina intera che si stampa su un foglio che rimane fisso e che è disposto su un sostegno ^{rigido} fisso; la composizione viene mossa con un movimento dolce e senza scosse e stampa per pressione; i caratteri sono disposti a distanze differenziate secondo la forma e le dimensioni di ognuno; l'inchiostrazione è realizzata con uno spessore di inchiostro del tutto trascurabile anche rispetto alle dimensioni del più sottile filo scrivente, cosicchè il segno stampato coincide con il disegno del segno stesso; le varie funzioni (composi-

zione, inchiostrostrazione, movimento del foglio di carta) sono divise ed indipendenti; i vari caratteri della composizione si trovano tutti nelle stesse condizioni, senza differenze tra centrali e laterali o simili.

Nella macchina per scrivere è tutto diverso e tutto più difficile:

la composizione si realizza direttamente mentre si stampa un carattere per volta, su un foglio che deve muoversi sia per far seguire un carattere dopo l'altro, sia una riga dopo l'altra (cioè ^{due} movimenti ortogonali); l'impressione avviene per urto e perciò il supporto della carta deve essere cedevole (rullo); i caratteri si seguono a distanze costanti (passo di scrittura) il nastro inchiostrostratore è sovente di spessore superiore alla larghezza del "filo scrivente" per cui l'impressione risulta sensibilmente diversa dal disegno del segno stesso e deformata nei suoi rapporti tra bianco e nero; le varie funzioni (moto del martelletto, sollevamento del nastro, suo avanzamento e inversione del moto; avanzamento del carrello a mezzo scappamento) si sommano successivamente nel meccanismo che muove il martelletto e le sollecitazioni relative con le reciproche influenze possono modificare il modo ed il moto di avvicinamento del carattere al rullo; queste sollecitazioni hanno un effetto assai diverso a seconda che si tratti di martelletti centrali o laterali (questi ultimi più sensibili alle vibrazioni); infine e soprattutto il movimento di ogni martelletto può variare sensibilmente a seconda della "pesantezza del

tocco" di chi scrive.

Alcune di queste differenze sono peculiari della macchina per scrivere, ma quasi tutte possono costituire dei difetti (in particolare per l'uniformità di scrittura) che devono essere o eliminati o almeno ridotti al minimo.

Nella macchina p.s. inoltre è sempre stato particolarmente difficile "calcolare" i componenti in funzione delle loro sollecitazioni, la cui entità può variare entro limiti assai vasti, mentre deve essere assicurato un rapido ritmo di scrittura.

Si doveva contare quindi, per le parti più importanti, su prove pratiche di usura o di resistenza alla fatica, mentre per buona parte di esse occorreva una buona stima della rigidità.

I mezzi odierni (p.es. la cinematografia ultra rapida) permetterebbero di controllare direttamente il comportamento delle parti e di dimensionarle in misura più aderente alle necessità delle loro specifiche funzioni.

Cerchiamo ora di ~~representare~~^o brevemente la figura di Camillo Olivetti, nato a Ivrea il 13-8-1868, cioè nella seconda metà del suo "secolo intelligente". Un anno dopo muore il padre, lasciando la famiglia fortunatamente in condizioni di buona agiatezza. Dopo le elementari a Torino, la madre lo manda in collegio a Milano (decisione che Camillo non gradisce) e seguendo il consiglio di un parente egli finisce di perdere un anno, con profondo rammarico espresso più tardi testualmente: "non ho mai più in vita mia ritrovato quell'anno". Si iscrive quindi all'Università di Tori-

no dove alla fine dell'891 si laurea ingegnere dopo aver seguito con estremo interesse e profitto i corsi di elettricità di Galileo Ferraris, lo scopritore del campo magnetico rotante. Subito dopo la laurea Olivetti si reca a Londra dove studia l'inglese e lavora in una fabbrica dalla quale si fa rilasciare un attestato. Galileo Ferraris ha notato ed apprezzato l'interesse e la partecipazione del giovane Olivetti e quando nell'892, data la sua fama internazionale di scienziato elettrotecnico, il governo Italiano lo incarica di rappresentare l'Italia al Congresso Mondiale di elettricità previsto per il luglio '93 a Chicago, egli propone all'ex allievo di accompagnarlo per assisterlo e anche per supplire alla sua scarsa conoscenza dell'inglese.

Olivetti accetta immediatamente con entusiasmo e Galileo Ferraris scrivendo poi a suoi conoscenti dichiara la sua piena soddisfazione per la scelta del collaboratore.

Una serie di visite e manifestazioni in onore di G. Ferraris mettono Camillo Olivetti a contatto di molte personalità (compreso Edison) per cui egli valuta ancora meglio l'importanza di questa occasione per conoscere quel Paese immenso, già allora il più progredito, e dove il progresso stava ancora facendo passi da gigante, dove chi si occupava di scienza (a differenza di quanto già allora succedeva nel nostro Paese) oltre a godere di grande prestigio, disponeva di enormi possibilità di ricerca e quindi di preziose esperienze.

Così egli visita meglio che può il Paese, dopo aver conseguito un incarico di assistente di elettrotecnica presso l'Università Stanford di Palo Alto, vicino a S. Francisco. Terminato l'incarico per cui ha attraversato gli USA nel Nord, con fermate nelle città più importanti, egli riattraversa il Paese da Ovest a Est a piccole tappe, (di cui alcune in bicicletta) concludendo (già forse durante tale viaggio) un contratto di rappresentanza per gli amici e colleghi Gatta e Ferrero per biciclette e la macchina per scrivere Williams. In una lettera alla madre del dicembre '93 scrive "intendo vendere tutta la mia (rendita) e intendo impiegarla nella fabbrica (di apparecchi elettrici) che sto progettando fin d'ora. So che TUTTI indistintamente dicono che faccio una bestialità e forse sarà vero, ma io non sono di questo parere.

E poi so per esperienza che se la mi andrà male vi è sempre un'America dove un individuo non cretino può sempre trovare a farsela bene.

Così al rientro dal 1° viaggio egli costituisce la fabbrica di apparecchi misuratori elettrici C. G. S. con sede a Ivrea con la partecipazione degli amici e colleghi di studio Gatta e Ferrero: le prime difficoltà non sono i progetti degli apparecchi, date le sue conoscenze in materia, ma le maestranze, impossibili da trovare nel Canavese con un minimo di preparazione. Ed eccolo a organizzare un corso di istruzione elettrica a cinque o sei giovani di campagna che egli

valuta con intuito sicuro e che vengono assunti; tra essi primeggia ed eccelle un ragazzotto "di costituzione piuttosto robusta" come dice lo stesso Camillo, fabbro ed allievo fuochista: Domenico Burzio la cui istruzione si è fermata alla 2^a elementare, ma che dimostra un'intelligenza eccezionale e che studiando e dedicandosi diviene poi il direttore tecnico dello stabilimento, collaboratore fedelissimo e fidatissimo, prezioso anche come amico per Camillo Olivetti fino al 1932 quando muove stroncato da un embolo.

Nel 1899 Camillo si sposa con Luisa Revel, pure di Ivrea, figlia del pastore protestante locale e dal matrimonio nasceranno sei figli: Elena, Adriano, Massimo, Silvia, Lalla e Dino.

Della figura della signora Luisa vale quanto hanno scritto Caizzi e Bigiaretti: "Il matrimonio si mostrò felicissimo ed ebbe grande importanza nella vita di Olivetti, perchè gli mise accanto una donna di grandi virtù, che portò al marito un contributo spirituale molto elevato, col suo rigorismo morale ed il suo cristianesimo fedele al Vangelo. La dolcezza di carattere di Luisa mitiga certi impulsi di Camillo, la sua cristiana prudenza attenua oppure sostiene lo slancio messianico del marito secondo le circostanze. Luisa seppe ascoltare e placare, incoraggiare e frenare l'uomo che l'aveva chiesta in sposa in modo tanto inconsuetto.

Nel 1904 la produzione della C.G.S. viene trasferita a Milano e con essa alcuni operai e la famiglia Olivet-

ti. Successivamente Olivetti se ne ritira quasi completamente lasciandola dirigere dall'amico Gatta. Egli ha compiuto altri due viaggi in Nord America, il primo per conto della CGS e il secondo invece per visitare fabbriche in particolare di macchine per scrivere, che lo impressionano fortemente per le loro dimensioni e per i quantitativi di unità che vengono prodotti annualmente (Royal, Smith Corona, Remington e Underwood). Egli ha già praticamente deciso di costituire una società per fabbricare macchine per scrivere e dalle visite che insperatamente riesce a fare, coglie una larga messe di notizie e di informazioni che gli permetteranno di orientarsi chiaramente e di evitare errori e ritardi. Prima di partire egli ha già consegnato i disegni del "cinematico", (il meccanismo che congiunge il tasto, allora a forma di bottone) con il martelletto porta carattere.

Al suo ritorno gli annunciano che i pezzi sono già costruiti, Camillo si concentra sul progetto e dopo poche settimane i suoi collaboratori si vedono consegnare i disegni di tutta la macchina: siamo in febbraio del 1908. Verso la metà di agosto su quello che forse è il primo modello completo della " M 1 " egli scrive alla signora Luisa alcune affettuose espressioni e poi: " La macchina non è ancora perfetta, ma credo che in poco tempo potrò renderla buona come le migliori macchine del genere. Tre mesi dopo si costituì la "Società in accomandita semplice ing. C. Olivetti & C. - con capitale di 350.000 lire.

Gli inizi furono piuttosto difficili, ma le difficoltà

furono superate grazie alla caparbia volontà di Camillo; alla Esposizione di Torino del 1911 si offrirono alla curiosità dei visitatori le prime unità prodotte (per la verità soltanto due). Sul Catalogo ufficiale la Olivetti si presenta come "Prima ed unica Fabbrica Italiana di macchine per scrivere" e la macchina "M 1" come "Macchina per scrivere di primo grado"; brevetti ing. C. Olivetti in Italia, Francia, Germania, Inghilterra, Austria, Svizzera, USA. Disegni originali, scrittura visibile, tastiera standard, bicolore, tabulatore decimale, tasto di ritorno, marginatore multiplo: lavorazione moderna di assoluta precisione.

Assieme alle due "M 1" esposte erano state installate alcune macchine utensili funzionanti, che lavoravano le parti più importanti, in quanto l'ing. Camillo con orgoglio e soddisfazione voleva mostrare al pubblico non solo il prodotto finito ma anche e soprattutto l'accuratezza e la modernità della lavorazione, con le macchine in parte acquistate in Nord America.

Nello stesso anno, lo scrive Camillo, ebbimo la soddisfazione di vincere la gara di fornitura di ben 100 macchine al Ministero della Marina e da allora cominciò il progresso veramente meraviglioso di questa industria.

Alla "M 1" seguirono altri numerosissimi e svariatissimi prodotti, macchine per scrivere standard, portatili, elettriche ora elettroniche; telescriventi, addizionatrici, calcolatrici, macchine per contabilità, ed ora apparecchiature per la elaborazione e la trasmissione di dati.

In questa ^{pp}autopresentazione sono concentrate molte affermazioni circa la fabbrica, una sfida a dimostrare che qualcun altro abbia già fabbricato o stia fabbricando lo stesso prodotto.

L'elenco delle caratteristiche della "M 1" danno inoltre al pubblico il notevole quadro delle prestazioni che a quel tempo erano le più richieste e nello stesso tempo le più impegnative, con l'assicurazione che le soluzioni erano garantite e protette: i brevetti in Germania, Svizzera e soprattutto in USA ne erano la prova.

Con la "originalità" dei disegni Camillo voleva fugare ogni dubbio di copie, con l'orgoglio di non essere secondo a nessuno.

Il tabulatore decimale era un accessorio addirittura nuovo e naturalmente originale.

Infine era viva e presente la prova della "esecuzione di assoluta precisione" con macchine utensili che erano allora tra le più moderne, e per acquistare le quali non aveva esitato ad alienare delle proprietà immobiliari; a queste macchine se ne aggiungeranno presto altre di sua progettazione e produzione.

L'assegnazione della fornitura alla Marina e poi ad altri Enti Statali era allora un'ulteriore garanzia di qualità e durata, perchè i campioni dovevano superare esami e prove assai severi.

Dalle notizie che conosciamo traspaiono chiaramente alcune caratteristiche dell'ing. Camillo:

- consapevolezza del valore del tempo, da usare imme-

diatamente dato che non é possibile accantonarlo;

- decisione di partecipare e contribuire alle dimostrazioni di "intelligenza" del suo secolo (laurea con studi elettrotecnica)

- desiderio di conoscere meglio possibile il mondo nella parte più progredita e di prepararsi per comunicare direttamente con gente straniera (viaggi in Inghilterra e USA);

- accuratezza nel raccogliere il più possibile notizie, informazioni, esperienze altrui come elementi indispensabili per progettare e per programmi di attività a lungo termine;

- capacità di decisioni immediate senza però rifiutare modifiche quando necessario;

- intuizione della utilità di una attività a ciclo completo, dal progetto alla vendita in modo da poter verificare la validità delle decisioni adottate e dei miglioramenti nei vari stadi di attività;

- capacità di valutare i propri collaboratori e senso del dovere e di responsabilità e capacità per la loro formazione;

- capacità di difendere le proprie decisioni senza lasciarsi influenzare da pareri contrari e di "convertire" i dissenzienti convincendoli sui suoi problemi, di cui assunse sempre piena responsabilità pagando di persona anche in anticipo se necessario;

- valutazione obiettiva del lavoro comunemente definito "manuale" attribuendogli il contenuto di intelligenza e di responsabilità che vi sono insite;

- onestà chiarissima negli affari, dimostrata da nume-

rosi episodi;

- consapevolezza dei doveri, assai più che dei diritti, di coloro che sono più preparati e capaci;
- consapevolezza dei doveri civici sia in campo amministrativo che politico, a cui egli assolse con generosità e talvolta con rischio;
- convinzione dell'alto valore della famiglia e dei suoi riflessi anche sul lavoro (desiderio di conoscerne i componenti).

Tutto ciò spiega la stima, l'ammirazione e l'affetto dei collaboratori come pure i suoi grandi successi.

Le notizie esposte e le foto illustrative presentate durante la relazione sono state tratte da:

- NOTIZIE OLIVETTI
- OLIVETTI 1908-1958
- BEECHING: Century of Typewriter
- NAVARRE: La machine à écrire en France
- ALIPRANDI: Cenni storici sulle macchine per scrivere
- BUDAN: I precursori delle macchine per scrivere
- BERGER: Buromaschinen
- CAIZZU: Olivetti
- MORELLI: Storia della macchina per scrivere
- THE TYPEWRITER: History and Enciclopedia
- CAMILLO OLIVETTI: Commemorazione di Ravizza - 1927
- CAMILLO OLIVETTI: Lettere Americane